

C

Ill.mo Senatore
Girolamo Li Causi
Senato della Repubblica
Roma

Roma, 1 febbraio 1971

Illustrissimo Senatore,

debbo innanzi

tutto ringraziarLa per la gentilezza e per la comprensione con cui sabato ha accolto la mia richiesta. Ella si rende certamente conto delle ragioni per cui "Il Giornale di Sicilia", in coincidenza con la conclusione dei lavori della Commissione Antimafia, cerchi di adempiere il proprio dovere nei confronti della Sicilia stessa presentando il panorama più ampio e documentato possibile sul fenomeno della mafia. Il Suo intervento autorevole è, a mio avviso, più che prezioso, necessario. Le saremmo particolarmente grati se Ella volesse quindi illuminarci su questi aspetti essenziali del fenomeno mafioso e dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla mafia:

- 1) Vi sono stati tentativi di strumentalizzare in senso politico le indagini della Commissione Antimafia? In quali direzioni?
- 2) Quali sono i rapporti fra mafia e potere

politico (partiti e gruppi politici) e quali aspetti hanno assunto tali rapporti con lo sviluppo degli Enti locali e con l'istituto della Regione?

- 3) Quali sono state le conseguenze dell'intervento della mafia nello sbarco degli Alleati nell'isola?
- 4) Quale ruolo si deve attribuire al "caso Giuliano" in rapporto al fenomeno mafioso?
- 5) Sviluppo urbanistico e petrolio sono gli obiettivi che più hanno interessato nel dopoguerra il potere politico-economico e la mafia: quali sono gli aspetti ed i fatti più rilevanti della lotta svoltasi intorno a questi interessi?

Come Ella può notare il panorama è assai ampio, e ciò a nostro avviso dovrebbe consentirLe di dire tutto ciò che Ella ritiene più importante per la comprensione del fenomeno mafioso e degli interessi e delle lotte ad esso connessi. La ringrazio infinitamente per la Sua comprensione e Le porgo i miei più rispettosi saluti

Massimo Di Forti

Massimo Di Forti

Massimo Di Forti

504, via del Corso - Roma

Tel. 68 91 66

(orc &)

Domanda: Senatore Li Causi, vuol darci una Sua valutazione sullo stato attuale dei risultati conseguiti dalla Commissione Antimafia, precisando in particolare se la Commissione stessa, nel corso della sua ampia indagine abbia subito tentativi di strumentalizzazione politica ed indicando, eventualmente, in quale direzione?

Risposta: La mafia è come una quercia secolare: non è possibile eliminarla, tagliandone il tronco - come pensò di fare il fascismo - e lasciandone intatte le radici. Un'autentica lotta contro la mafia è pensabile soltanto con un'azione in profondità che estirpi le infinite radici di questa 'quercia secolare' e la faccia scomparire del tutto dal tessuto della società. E', quindi, una azione difficile. Questo dev'essere subito detto per chiarire qual'è il problema di fondo della lotta al fenomeno mafioso, che l'opinione pubblica può non afferrare pienamente. So benissimo che l'opinione pubblica è piuttosto scettica riguardo ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che essa pensa che la Commissione non concluderà nulla di veramente serio, che non si dirà mai tutta la verità; so anche che l'opinione pubblica, è impaziente di conoscere i risultati del lavoro della Commissione; ogni ritardo aumenta l'impazienza e, d'altro canto, genera altro scetticismo. Queste impressioni non rispondono alla verità delle cose. Non si vuol ritardare niente, si vuole fare il lavoro più serio possibile. Prendiamo, ad esempio, in esame due fatti importantissimi, verificatisi l'anno scorso, dei quali la Commissione ha dovuto tener conto in modo particolare: il "caso Nicosia" e il "caso De Mauro", il pugnamento di un parlamentare che fa parte della Commissione e la scomparsa (o l'eliminazione) di un giornalista. Senza voler considerare altri episodi di estrema gravità verificatisi successivamente e dei quali avremo poi occasione di

(segue risposta)

parlare, mi pare evidente che sui due fatti citati la Commissione dovesse portare la sua paziente attenzione per trarne valide indicazioni, utili - oltre che per l'identificazione dei responsabili - per le sue analisi generali sul complesso fenomeno della mafia e per la proposizione di adeguati rimedi. Certamente, se i due episodi sono stati "fatti di mafia", si è trattato di mafia ad alto livello. Ed è a tutti noto lo svolgimento delle indagini, l'estrema varietà delle ipotesi, la disarmante scarsità o nullità dei risultati: l'arresto di Buttafuoco pareva dovesse condurre alla soluzione del caso De Mauro e invece la sua liberazione ha dimostrato quanto inconsistente fosse la pista battuta dalla Questura di Palermo; l'indicazione di presunte responsabilità di personaggi molto in vista, come Verzotto e Guarrasi, provoca violente reazioni da parte degli interessati; da parte di qualche giornalista si tenta perfino di stabilire un collegamento tra il caso Nicosia e il caso De Mauro; da alcuni la scomparsa del giornalista è messa in relazione al lavoro che il De Mauro stava svolgendo per ricostruire gli ultimi giorni del presidente dell'ENI, ing. Mattei (perito, come è noto, in un misterioso incidente aereo mentre dalla Sicilia faceva ritorno a Milano), da altri si indica nell'interesse giornalistico mostrato da De Mauro per il mondo della droga e nelle possibili scoperte da lui fatte in quel settore le ragioni del suo rapimento e forse della sua soppressione: tutti però sono concordi nel ritenere che l'episodio è da collegare ad un giro di grossi interessi, con ramificazioni anche all'estero.

La Commissione non poteva non soffermarsi ad approfondire la complessa situazione, tanto complessa da poter far risultare ugualmente valide - come sembra anche alla luce di recenti

(segue risposta)

acquisizioni - le due ipotesi riferite in merito alla vicenda della scomparsa di De Mauro.

Tutta la complessa situazione è stata ed è sotto attento esame della Commissione che ha sviluppato e sta tuttora sviluppando, nel pur specifico settore, una notevole mole di lavoro: è un lavoro considerevole che ha comportato e comporta un vasto utilizzo di tempo ed energie, ma è un la vero assolutamente necessario per il buon esito dell'inchie sta.

Il fatto importante è che la Commissione è andata, sta an dando ed andrà fino in fondo. Di questo l'opinione pubblica può essere sicura. Non vi saranno mezze verità. Compromessi, accordi, tentativi di strumentalizzazione politica dei lavo ri sono assolutamente destinati a fallire, così come sono falliti finora. Tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento sono presenti in Commissione: un accordo per un compromesso è impensabile. La Commissione potrebbe, invece, non raggiungere un'identità di vedute circa le conclusioni dell'inchiesta; in questo caso, per la verità improbabile, l'opinione pubblica verrebbe a sapere ugualmente tutta la verità perchè sarebbe necessario discutere in Parlamento i termini della controversia. Il mio parere è che il momento determinante nella lotta alla mafia è stato quello in cui si ottenne una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia: ottenuto lo strumento adatto per agire, si arriverà fino in fondo. Il punto è proprio questo: penetrare, rag giungere l'essenza del fenomeno e del problema. Si dice dei filosofi che hanno "vigore speculativo", che hanno cioè la forza di vedere dove gli altri non hanno la capacità di ve dere. Ecco, in questo senso, io sarei fiero di riuscire, con

(segue risposta)

la Commissione, ad essere uno "speculatore".

Domanda. Nella ricerca, come Lei dice, dell'essenza del fenomeno e del problema, un notevole apporto può venire dallo studio e dall'analisi dei precedenti contesti storici in cui si è sviluppata la realtà sociologica della mafia. In questo quadro qual'è il Suo pensiero circa l'influenza che sulla mafia siciliana è stata esercitata dal complesso dei suoi rapporti con la malavita organizzata negli Stati Uniti d'America ed il rilievo che alla mafia fu riconosciuto in occasione dello sbarco degli alleati in Sicilia?

Risposta. Per raggiungere il cuore del problema bisogna andare agli anni delle grandi emigrazioni negli Stati Uniti. Gli emigranti, per la maggior parte poveri contadini, lasciano la loro terra e si trovano inghiottiti da un mondo troppo grande per loro: New York, la metropoli che ai loro occhi appare familiare come la luna. In questo mondo, ad attenderli ci sono gli "amici" che impediscono loro di entrare a far parte del tessuto sociale e li fanno cadere nella loro trappola. Dopo la guerra, questa gente torna a casa. Adesso, essi sono migliaia e migliaia di elettori, ed è sempre la mafia a tenerli in pugno. Insomma, la mafia è più forte di prima. E la mafia è riportata in Sicilia dagli americani con tutti gli onori. E' stata sempre la tattica degli imperialisti, in ogni epoca ed in ogni parte del mondo, quella di servirsi delle forze più retrive dei luoghi dove essi estendono la propria influenza per consolidare le loro posizioni. Questa volta, poi, la posta in giuoco è particolarmente importante per la posizione delicatissima che la

(segue risposta)

Sicilia ha nel Mediterraneo. Si profila la minaccia separatista, si dispone ogni cosa perchè venga creato un Regno della Sicilia; poi, si arriva al tradimento di Giuliano ed al compromesso di De Gasperi con gli americani: la Sicilia resta italiana, a patto che i comunisti vengano tagliati fuori ed isolati. Sono gli anni dell'immediato dopoguerra quelli in cui si decide il destino della Sicilia. E' in quegli anni che, con l'appoggio degli americani, le forze politiche più reazionarie e la mafia prendono in mano la situazione. In questo periodo, commissario della città di Palermo è l'americano Charles Poletti; poi, Lucio Tasca ne diventa il sindaco. Gli assessori ai lavori pubblici sono prima La Cavera e poi Virga. E' proprio in quest'arco di tempo, che ~~da~~ dal 1946 al 1952, hanno inizio le grandi speculazioni edilizie sulle aree edificabili; la zona dell'attuale via Sciuti. Il potere politico e la mafia vanno ormai a braccetto dovunque, dagli enti locali alla Regione.

Domanda. Quale ruolo si deve attribuire al "caso Giuliano" in rapporto al fenomeno mafioso?

Risposta. Dopo il compromesso fra De Gasperi e gli americani (la Sicilia rimane 'italiana' a patto che i comunisti ne siano tagliati fuori), arriviamo al crollo del movimento separatista. Giuliano viene tradito. Sa troppo e può essere pericoloso proprio per quei gruppi di potere che se ne sono serviti. Il primo passo è metterlo nella luce peggiore nei confronti dell'opinione pubblica. Soltanto così si può spiegare la strage di Portella della Ginestra. La banda di Giuliano spara su una folla pacifica di donne e bambini, in un giorno di festa. Chi armò la mano di Giuliano? Chi lo convinse a compiere la strage?

coloro che rappresentavano gli interessi della classe
agricola e che trovarono presto collocazione
nel partito 6.

(segue risposta)

Non è difficile arrivarci logicamente: coloro che avevano appoggiato la causa separatista e monarchica (Tasca, Poletti, etc.) e ~~che poi passarono dalla parte~~ della democrazia cristiana. L'obiettivo, ora, è quello di compromettere sempre più Giuliano e di farlo apparire come il solo responsabile di tutto quello che era accaduto. E questa è infatti la conclusione del famoso "memoriale fa sullo" di Giuliano, nel quale si afferma che "lui solo è il responsabile". Giuliano si accorge del giuoco, capisce che viene allettato con delle promesse, che lo hanno tradito: ma ormai è troppo tardi. Così si giunge alla soppressione di Giuliano. Bene detto Minasola e Pisciotta, di comune accordo con la famiglia Mi celi di Monreale che praticamente tiene in pugno Giuliano e gli dà ospitalità (non dobbiamo dimenticare che Monreale è fra l'altro il centro strategico per la divisione dei grandi feudi delle provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento), lo eliminano. Si ar chitetta una messa in scena per far credere che è stata la poli zia a far fuori Giuliano. Poi, vengono eliminati anche coloro che lo avevano tradito e che sono dei testimoni pericolosi: Minasola e Pisciotta.

Ormai la nuova classe dirigente non ha più ostacoli. La Sicilia cade in mano alle forze più reazionarie e retrive. E' Aldisio ad avere in pugno la situazione. Le grandi speculazioni edilizie del dopoguerra vedono i "vecchi notabili" in prima linea. Terrasi e Chiazze, allora magnifico Rettore dell'Università, sono fra i maggiori protagonisti della spartizione dei grandi feudi e delle grandiose operazioni della speculazione urbanistica.

Domanda. Sviluppo urbanistico e petrolio sono gli obiettivi che più hanno interessato nel dopoguerra il potere politico-economico e la mafia:

(segue domanda)

quali sono gli aspetti ed i fatti più rilevanti della lotta svoltasi intorno a questi interessi?

Risposta.

Nell'immediato dopoguerra, gli interessi alimentati dalla speculazione fondiaria si esauriscono e così si cercano altre vie di arricchimento e di sfruttamento. Inizia la speculazione edilizia. Il centro storico della città di Palermo viene abbandonato al suo destino e si va alla ricerca di nuove grandi aree edificabili (Conigliera, etc.). E' questo il terreno dello scontro. In questa prospettiva, si rompono i vecchi legami degli schieramenti mafiosi. Il vecchio equilibrio è in crisi. La nuova mafia comincia la sua lotta alla vecchia mafia. La banda di Navarra, appoggiata da altre vecchie cosche (Cottone), deve raccogliere la sfida di Liggio (già appartenente alla stessa cosca di Navarra), di La Barbera, di Mancino.

E' La Barbera a rompere il vecchio equilibrio, uccidendo Ricciardi braccio destro del costruttore palermitano Moncada. Si disse allora che il capo della squadra mobile, Guarino, amico del Moncada, agevolò molto La Barbera, che riuscì così a farla franca. Nel periodo successivo, negli anni 1950-60, l'ulteriore riflusso derivante dal completo esaurirsi della speculazione sulle strutture agricole (la classe agraria è scomparsa ed i "vecchi notabili" hanno abbandonato il terreno della contesa per altri interessi) dà vita ad altre manovre parassitarie che si aggiungono al fiorente settore delle aree edificabili. E' il momento dell'ingresso dei grandi monopoli industriali del nord in Sicilia e dell'operazione Milazzo. In quest'azione si distinguono soprattutto La Loggia e La Caverà. Quest'ultimo riesce a compiere un'abile operazione di me

(segue risposta)

diazione per la creazione di una "nuova classe industriale" in Sicilia, che in realtà non esiste, a tutto danno della classe media: viene così creata la Sofis. Anche l'ingresso dell'ENI in Sicilia va inquadrato in questa logica: solo così l'operazione Milazzo può essere compresa. Milazzo (che è un proprietario terriero) si fa portavoce di "una nuova coscienza autonomistica": i ceti diseredati, soprattutto quelli delle grandi città, lo appoggiano. E' un momento di grande confusione del quale sanno approfittare gli scaltri mestatori al servizio della mafia che dall'impensato afflusso di capitali nel settore chimico-minerario trae motivo di lauti guadagni e di grande aumento di potere. E' una logica conseguenza di questa situazione, poi, la ricerca di altre lucrose fonti di reddito parassitario: la disponibilità di ampi finanziamenti e l'immunità assicurata dalla potente organizzazione danno inizio alla nuova era dell'attività mafiosa, il traffico internazionale della droga, che è andato sempre più fiorendo, unitamente al contrabbando di tabacchi, fino ai clamorosi episodi di questi ultimi mesi, a dimostrazione di quale vastità e potenza ha assunto l'intervento della mafia in questo delicato settore.

Domanda.

Senatore Li Causi, qual'è il Suo pensiero sui rapporti tra mafia e potere politico (partiti e gruppi politici) e sugli aspetti particolari che tali rapporti hanno assunto con lo sviluppo degli Enti locali e con l'istituzione della Regione?

Risposta.

Il mio pensiero al riguardo è ben noto, per averlo io ripetutamente manifestato in varie circostanze: la mafia è un vero e proprio potere che si affianca e possibilmente si sostituisce

(segue risposta)

al potere pubblico, esercitando o pretendendo di esercitare le relative funzioni per disciplinare e regolare (a suo modo, si intende) una serie di rapporti al fine di trarne utilità economica e potere d'imperio; in questo quadro i gruppi politici, per la loro estrema permeabilità e per le notevoli possibilità che presentano di offrire un efficace strumento di affermazione del potere mafioso, costituiscono l'interlocutore ideale della mafia: tra questa e i gruppi politici che esercitano il controllo del potere pubblico si instaura un rapporto di scambio lucroso per entrambi, giacchè se i politici pongono spesso a disposizione dei mafiosi i centri decisionali delle istituzioni ufficiali, la mafia è in grado di garantire l'alleanza dell'organizzazione in occasione delle consultazioni elettorali, tanto per il voto di lista quanto e soprattutto per il voto preferenziale. E' evidente che in tale sistema di rapporti la classe politica detentrica del potere allorchè non è sostenuta da una profonda ispirazione ideale o da un diretto collegamento con la parte sana della popolazione, finisce per rendersi complice e succube della legge mafiosa. E il fenomeno si aggrava paurosamente quando il rapporto si instaura tra mafia e potere locale: il personale amministrativo è infatti spesso meno preparato a resistere ai tentativi di cattura da parte della mafia, quando non è già esso stesso espressione dell'organizzazione mafiosa; gli interessi affidati alla cura degli amministratori locali sono a più diretto contatto con i settori di influenza mafiosa; le stesse strutture giuridiche sono più deboli ed è fatale che all'assenza di un effettivo potere delle istituzioni ufficiali corrisponda l'^{esercito}~~comparsa~~zione

(segue risposta)

abusivo del potere da parte della mafia e dei suoi docili servitori.

La storia siciliana è piena di situazioni ed episodi che offrono la verifica puntuale della mia analisi. Qui desidero solo ricordare gli ultimi avvenimenti della più recente cronaca mafiosa, che hanno - tra l'altro - portato alla ribalta un personaggio emblematico della mafia più spregiudicata, quel Giuseppe Di Cristina che è stato arrestato in quanto ritenuto mandante dell'assassinio di Candido Ciuni, avvenuto all'ospedale civico di Palermo ad opera di killers travestiti da medici. Il padre del Di Cristina era esso stesso un riconosciuto mafioso ed amico di Genco Russo. Di Cristina, tutte le volte che viene accusato di qualche reato, viene sempre assolto con la ben nota formula della "insufficienza di prove". Finalmente viene incastrato e spedito al soggiorno obbligato. Quando ridiventa libero cittadino, nonostante i precedenti, trova immediatamente sistemazioni più che soddisfacenti: viene assunto al Banco di Sicilia, alla Cassa di Risparmio ed all'Ente Chimico Minerario. Chi lo appoggia? Certamente due personalità (anche se altri appoggi non sono da escludere): il deputato repubblicano Gunnella e soprattutto il senatore Verzotto, presidente dell'Ente Chimico Minerario, il quale risulta essere stato anche compare d'anello al matrimonio di Di Cristina!

E' ancora di questi ultimi tempi un altro sintomatico episodio: il ritrovamento in casa di certo Madonia..... di cariche di tritolo identiche a quelle usate negli attentati della notte di Capodanno a Palermo; sono cariche provenienti dai depositi di esplosivo utilizzato per il lavoro nelle miniere. L'attivi

(segue risposta)

tà della "mafia delle miniere", di un settore mafioso, cioè, particolarmente attivo, si manifesta strettamente collegata con precisi gruppi politici e di potere, implicati nel caso De Mauro (Verzotto-Di Cristina). Assume una particolare evidenza anche la figura di Vito Guarrasi. Guarrasi ha iniziato la sua ascesa come amministratore dei Lanza di Trabia. In un secondo tempo, la sua attività mediatrice e mafiosa dalle speculazioni urbanistiche ed edilizie si è spostata verso la mafia delle miniere, la creazione dell'Ente Chimico Minerario e l'ingresso dell'ENI in Sicilia. Il trapasso delle miniere alla Regione ha permesso anche il trapasso della mafia delle miniere alla Regione (Ente Chimino Minerario). Il capo della mafia delle miniere è Vinciguerra, il cui figlio è impiegato nella società di Verzotto; non è certamente un caso che il figlio di Vinciguerra sia stato chiamato dal giudice per il caso Di Cristina. Guarrasi è stato fra l'altro consulente economico di Milazzo, si è messo in particolare luce in tutta l'operazione Milazzo ed è riuscito a far rappacificare l'ENI (allora Mattei) con la Regione. Una delle sue principali fonti di potere e di influenza è comunque il legame con la mafia delle miniere.

Risulta chiaro a questo punto che i "fantasmi", i personaggi implicati nel caso De Mauro (Cefis, Guarrasi, Verzotto) emergono da una siffatta analisi in una prospettiva più concreta. Si tratta di un gruppo di potere che ha precisi contatti con gruppi mafiosi (soprattutto la mafia delle miniere) e che è stato al centro di tutte le grandi operazioni politiche ed economiche (speculazioni edilizie nell'immediato dopo guerra - con il concorso di La Cava allora assessore ai lavori pubblici -, operazione Milazzo, regionalizzazione del

(segue risposta)

le miniere, creazione di Enti parassitari come la Sofis o l'Ente Minerario, petrolio - affare Mattei: in molte di queste operazioni il gruppo si avvale dell'intervento di La Cava, come nell'operazione Milazzo e nell'affare Sofis). Assume una dimensione particolarmente sinistra, ambigua la figura di Vito Guarrasi, sospettato addirittura di essere un agente della CIA in Sicilia (è da notare comunque che Guarrasi era grande amico di Charles Poletti, a cui deve anche la propria ascesa) e sospettato anche del tradimento finale di Giuliano (risultava legato ai Rimi di Alcamo, di cui è compaesano, che liquidarono Giuliano e successivamente Pisciotta).

Non si può non rilevare come una simile situazione dimostri la totale assenza dello Stato, le colpe e la complicità nel fenomeno mafioso di tutta la classe politica nazionale, il grande giro di interessi internazionali legati alla Sicilia, le complicità al vertice della classe dirigente e dei pubblici poteri. Il contributo dell'Antimafia è stato certamente utilissimo (si è verificato anche un mutamento nel costume locale con le denunce di donne come la Carnevali, la Battaglia, la Ciuni che hanno finalmente "parlato"). La creazione della Commissione parlamentare d'inchiesta ha permesso di affrontare il problema a fondo ed i risultati si sono visti e si vedranno.